

## Falchi

Inizio adrenalinico, con due poliziotti in moto che – come falchi che attaccano una preda – inseguono uno scippatore e poi lo pestano a sangue. Usano metodi spicci e la legge come una clava, Francesco e Peppe. Coperti dal capo della Squadra Mobile di Napoli, Marino: che però viene indagato per corruzione ed esce presto di scena. Nella lotta contro il crimine – piccoli delinquenti, camorristi protetti dal popolo, cinesi che ambiscono a imporre un nuovo potere – sono duri, ma dentro di loro le fragilità non mancano: Francesco si dibatte in una crisi (che cerca di alleviare con droghe varie), dovuta a un caso precedente finito per colpa sua in tragedia; Peppe, altrettanto solitario, sfoga le nevrosi addestrando cani da combattimento.

**Toni D'Angelo**, al suo terzo film di finzione (il suo esordio, *Una notte*, gli valse la candidatura come miglior esordiente ai David di Donatello), ha qualità da regista di film d'azione, di sapore internazionale: sarà per gli anni da aiuto regista di Abel Ferrara, sarà per la sua formazione cinefila – per il cinema asiatico, soprattutto, come si vede dagli evidenti omaggi, tra gli altri, al primo John Woo e a Johnny To – ma il suo è un cinema che sta stretto nei canoni della nostra produzione, pur se calato fortemente nella realtà napoletana. Come dimostra la presenza di Fortunato Cerlino, alias Pietro Savastano della serie *Gomorra*. In effetti, al netto di qualche virtuosismo eccessivo, nella gestione dello spazio e dell'azione D'Angelo dà il suo meglio; e una certa suspense è innegabile, man mano che l'intreccio si sviluppa e si attorciglia (c'è la love story con una giovane cinese sfruttata, che Francesco prende sotto la propria protezione; c'è una donna matura che sembra nutrire simpatia per Peppe; ci sono tradimenti, ostacoli, pericoli per i due poliziotti). Aiuta anche la fotografia – anche se un po' troppo cupa – di Rocco Marra e il montaggio di Marco Spoletini (collaboratore fisso di Matteo Garrone, compreso il *Gomorra* cinematografico).

Il punto debole è la costruzione dei personaggi, non troppo curata e abbastanza schematica (soprattutto il Francesco di Michele Riondino, una sigaretta via l'altra, simile a tanti altri personaggi già visti rosi da sensi di colpa), affidata a troppi momenti di silenzi e meditazioni che spezzano il ritmo dell'azione ma non riescono a farci affezionare davvero ai personaggi. Quelli più sorprendenti sono quelli laterali, affidati a due grandi attori come Pippo Delbono (suntuoso il suo commissario, lucido nella sua disperazione) e Stefania Sandrelli, appena abbozzata ma già riconoscibile come tipo umano. Serviva una scrittura più solida (anche per i dialoghi), e puntare al tempo stesso con maggior decisione sulla sfida di realizzare, finalmente, un vero film d'azione italiano; un onesto B-movie che non si vergogna di esserlo. E il finale ricorda troppi modelli noti per non sembrare solo un collage di citazioni. Invece qualche incertezza di fondo e qualche ambizione autoriale di troppo intorpidiscono il risultato di quello che rimane comunque un interessante esperimento di genere, da proseguire con una struttura e una storia più forte.

Antonio Autieri